

CINA-VATICANO

Joseph Zen: "in Cina può sparire la vera Chiesa"

LIBERTÀ RELIGIOSA

28_10_2018

**Marco
Tosatti**



Mentre a dispetto dell'accordo – segreto nei contenuti – fra Vaticano e Cina ancora oggi giungono notizie di due santuari mariani distrutti dallo Stato, il cardinale Joseph Zen Ze-kun ha scritto sul *New York Times* un articolo estremamente interessante, in cui parla della situazione nel Paese, esorta i sacerdoti e i fedeli della Chiesa realmente fedele a Roma a non “iniziare una rivoluzione”, ma a tornare a vivere nelle catacombe, e a

preparare il terreno, perché “il comunismo non è eterno”.

Il porporato attribuisce l'accordo, che secondo lui porterà “alla distruzione della vera Chiesa in Cina” a diversi fattori. Il primo è la scarsa conoscenza che il Pontefice ha del comunismo una volta al potere, influenzato com'è dalla sua simpatia dei comunisti come perseguitati. Poi dal desiderio del Segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin, di poter annoverare al suo attivo un successo diplomatico come la ripresa di relazioni con il governo di Pechino. E infine anche il desiderio di papa Bergoglio di compiere un viaggio “storico” in Cina. Ma osserva che non tutti i viaggi sono positivi: “Ma cosa ha portato alla Chiesa la visita di Francesco a Cuba nel 2015? Al popolo cubano? Quasi niente. E ha convertito i fratelli Castro?”. Infine il card. Zen conclude: “Se fossi un fumettista disegnerei il Santo Padre in ginocchio mentre offre le chiavi del regno dei cieli al presidente Xi Jinping e dice: ‘Per favore, riconoscimi come papa’”.

Ecco il testo integrale, nella nostra traduzione.

Il mese scorso il Vaticano ha annunciato di aver raggiunto un accordo provvisorio con il governo della Cina per la nomina dei vescovi cattolici. I sostenitori dell'accordo dicono che finalmente porta unità dopo una divisione di vecchia data - tra una Chiesa sotterranea fedele al papa e una chiesa ufficiale approvata dalle autorità cinesi - e che con essa il governo cinese ha per la prima volta riconosciuto l'autorità del papa. In realtà, l'accordo è un passo importante verso l'annientamento della vera Chiesa in Cina.

Conosco la Chiesa in Cina, conosco i comunisti e conosco la Santa Sede. Sono un cinese di Shanghai. Ho vissuto molti anni in terraferma e molti anni a Hong Kong. Ho insegnato nei seminari in tutta la Cina - a Shanghai, a Xian, a Pechino, a Wuhan, a Shenyang - tra il 1989 e il 1996. Papa Francesco, un argentino, non sembra capire i comunisti. È molto pastorale e viene dall'America del Sud, dove i governi storicamente militari e i ricchi si sono uniti per opprimere i poveri. E chi sarebbe venuto a difendere i poveri? I comunisti. Forse anche alcuni gesuiti, e il governo chiamerebbe quei gesuiti comunisti. Francesco può avere naturale simpatia per i comunisti perché per lui sono i perseguitati. Non li conosce come i persecutori che diventano una volta al potere, come i comunisti in Cina.

La Santa Sede e Pechino hanno interrotto le relazioni negli anni '50. Cattolici e altri credenti furono arrestati e mandati nei campi di lavoro. Sono tornato in Cina nel 1974 durante la Rivoluzione Culturale; la situazione era terribile oltre ogni immaginazione. Un'intera nazione sotto schiavitù. Ci dimentichiamo di queste cose troppo facilmente. Dimentichiamo anche che non si può mai avere un vero accordo con un regime totalitario.

La Cina si è aperta, sì, dagli anni '80, ma ancora oggi tutto è ancora sotto il controllo del Partito Comunista Cinese. La chiesa ufficiale in Cina è controllata dalla cosiddetta Associazione patriottica e dalla conferenza episcopale, entrambe sotto il pollice del partito. Dal 1985 al 2002, il cardinale Jozef Tomko era il prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che sovrintende all'opera missionaria della Chiesa. Era slovacco, capiva il comunismo ed era saggio. La posizione del cardinale Tomko era che la Chiesa sotterranea era l'unica chiesa legittima in Cina e che la chiesa ufficiale era illegale. Ma ha anche capito che c'erano molte brave persone nella chiesa ufficiale. Come il vescovo di Xian, che per un certo periodo fu vice presidente della conferenza episcopale. O il vescovo di Shanghai, Jin Luxian, un gesuita e un brillante linguista, che era stato internato negli anni '50.

A quei tempi, la Santa Sede aveva adottato una politica cauta da attuare generosamente. Accettava un ragionevole compromesso, ma aveva un confine chiaro. Le cose sono cambiate nel 2002, quando il cardinale Tomko ha raggiunto l'età della pensione. Un giovane italiano senza esperienza straniera lo ha sostituito e ha iniziato a legittimare troppo rapidamente, troppo facilmente, i vescovi cinesi ufficiali, creando l'impressione che ora il Vaticano avrebbe automaticamente assecondato le scelte di Pechino.

La speranza tornò quando Joseph Ratzinger, un tedesco che aveva vissuto sia il nazismo che il comunismo, divenne Papa Benedetto XVI. Ha portato il cardinale Ivan Dias, un indiano che ha trascorso del tempo in Africa occidentale e Corea del Sud, a guidare la congregazione dell'evangelizzazione e che ha internazionalizzato il Vaticano. Fu istituita anche una commissione speciale per la Chiesa in Cina. Sono stato nominato in questa commissione. Sfortunatamente, il cardinale Dias credeva nell'Ostpolitik e negli insegnamenti di un segretario di stato degli anni '80 che era stato un fautore della distensione con i governi controllati dai sovietici. E ha applicato la politica in Cina. Quando Benedetto ha emesso la sua famosa lettera alla Chiesa della Cina nel 2007, chiedendo la riconciliazione tra tutti i cattolici, è successo qualcosa di incredibile. La traduzione cinese è stata pubblicata con errori, tra cui uno troppo importante per

non essere stato intenzionale. In un passaggio delicato su come i sacerdoti nel sottosuolo potrebbero accettare il riconoscimento da parte delle autorità cinesi senza necessariamente tradire la fede, è stato lasciato cadere un avvertimento critico su come "quasi sempre", tuttavia, le autorità cinesi abbiano imposto requisiti "contrari ai dettami" della coscienza dei cattolici.

Alcuni di noi hanno sollevato la questione e il testo è stato infine corretto sul sito web del Vaticano. Ma a quel punto, l'originale errato era stato ampiamente diffuso in Cina, e alcuni vescovi avevano capito la lettera storica di Benedetto come incoraggiamento a unirsi alla chiesa sanzionata dallo Stato. Oggi abbiamo papa Francesco. Naturalmente ottimista riguardo al comunismo, viene incoraggiato a essere ottimista riguardo ai comunisti in Cina dai cinici che lo circondano e che fanno le cose. La commissione per la Chiesa in Cina non si riunisce più, anche se non è stata sciolta. Quelli di noi che vengono dalla periferia, in prima linea, vengono emarginati. Sono stato tra coloro che hanno applaudito alla decisione di Francesco di nominare Pietro Parolin come segretario di Stato nel 2013. Ma ora penso che il cardinale Parolin si preoccupi meno della Chiesa che del successo diplomatico. Il suo obiettivo finale è il ripristino dei rapporti formali tra il Vaticano e Pechino.

Francesco vuole andare in Cina - tutti i papi hanno voluto andare in Cina, a partire da Giovanni Paolo II. Ma cosa ha portato alla Chiesa la visita di Francesco a Cuba nel 2015? Al popolo cubano? Quasi niente. E ha convertito i fratelli Castro? I fedeli in Cina stanno soffrendo e ora stanno subendo crescenti pressioni. All'inizio di quest'anno, il governo ha rafforzato i regolamenti sulla pratica della religione. I preti della Chiesa sotterranea sulla terraferma mi dicono che scoraggiano i fedeli a venire a messa per evitare l'arresto. Lo stesso Francesco ha detto che sebbene il recente accordo - i cui termini non sono stati resi noti - prevede "un dialogo su eventuali candidati", è il papa che "nomina" i vescovi. Ma a che serve avere l'ultima parola quando la Cina avrà tutte le parole prima? In teoria il papa potrebbe porre il veto alla nomina di qualsiasi vescovo che sembra indegno. Ma quante volte può farlo, davvero? Poco dopo l'annuncio dell'accordo, due vescovi cinesi della chiesa ufficiale sono stati inviati in Vaticano per il sinodo, un incontro regolare di vescovi di tutto il mondo. Chi li ha selezionati? Entrambi gli uomini sono noti per essere vicini al governo cinese. Come ho detto, la loro presenza al raduno era un insulto ai buoni vescovi della Cina.

La loro presenza solleva anche la dolorosa questione se il Vaticano ora legittimerà i sette vescovi ufficiali che rimangono illegittimi. Il papa ha già revocato la scomunica, aprendo la strada alla formale concessione di diocesi a questi vescovi. La chiesa ufficiale

ha circa 70 vescovi; la Chiesa sotterranea ha solo circa 30. Le autorità cinesi dicono: riconosci i nostri sette e riconosceremo i tuoi 30. Questo sembra un buon compromesso. Ma i 30 saranno quindi autorizzati a funzionare ancora come vescovi sotterranei? Sicuramente no. Saranno costretti a unirsi alla cosiddetta Conferenza episcopale. Saranno costretti a unirsi agli altri in quella gabbia per uccelli e diventeranno una minoranza tra loro. L'accordo del Vaticano, fatto nel nome dell'unificazione della Chiesa in Cina, significa l'annientamento della vera Chiesa in Cina.

Se fossi un fumettista disegnerei il Santo Padre in ginocchio mentre offre le chiavi del regno dei cieli al presidente Xi Jinping e dice: "Per favore, riconoscimi come papa". Eppure, ai vescovi sotterranei e ai preti della Cina, posso solo dire questo: per favore non iniziate una rivoluzione. Portano via le tue chiese? Non puoi più officiare? Vai a casa e prega con la tua famiglia. Ara il suolo. Aspetta tempi migliori. Torna alle catacombe. Il comunismo non è eterno.